

# Ma i Mmg vogliono davvero essere dei medici dimezzati?

Una domanda legittima, vista la prospettiva che avanza inesorabilmente sul futuro e sul ruolo dei Mmg e della Medicina del Territorio. Un interrogativo che attanaglia la professione ed è foriero di appelli e prese di posizioni da parte dei medici di medicina generale che prestano ogni giorno la loro opera sul 'campo'. Ne è un esempio la lettera inviata da **Ornella Mancin**, medico di medicina generale, coordinatrice della medicina di gruppo integrata di Cavarzere (VE), a *Quotidiano Sanità* in cui denuncia la deriva che attraversa la Medicina Generale che, viste le prospettive declinate dal DM 71, esiterà in una perdita definitiva dell'identità professionale.

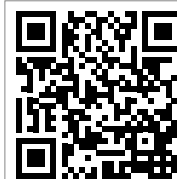
"In questi giorni - dichiara Mancin a *M.D. Medicinæ Doctor* - in Parlamento si sta discutendo del progetto di riforma della Medicina Generale / del Territorio che va sotto il nome di DM 71. Allo stato attuale è quasi certa la sua approvazione che di fatto porterà all'estinzione del medico di famiglia così come l'abbiamo conosciuto. Si prevede infatti che i Mmg dovranno dividere 38 ore settimanali tra il proprio ambulatorio (20 ore) e la Casa della Comunità (18 ore). Di fatto diventeremo dei medici dimezzati, per metà in regime di libera professione e per l'altra subordinati alle direttive delle Asl, quindi sempre più dipendenti, ma senza i benefici che ne deriverebbero, perché continueremo a non godere di ferie e malattie. Un pasticcio giuridico che ci porterà a scomparire come medici di famiglia".

Mancin punta il dito contro la rappresentanza sindacale che, seppure con i vari distinguo, non è riuscita ad incidere come avrebbe dovuto per far valere le istanze che vengono dal mondo della MG. Di fatto le forze sindacali non hanno avuto la capacità, in un momento così cruciale, di recuperare quel gap sempre più evidente tra iscritti e dirigenza sindacale, coinvolgendo la base nella discussione delle sorti della Medicina di Famiglia. L'unico obiettivo che i Mmg al momento si portano a casa è il mantenimento della Convenzione su cui però la categoria non ha una posizione unanime. C'è chi vorrebbe la dipendenza. Ma queste due anime si contrappongono e non riescono a trovare una mediazione che si trasformi in una istanza comune. La divisione, in questo momento di forte fragilità contrattuale dei Mmg, è una debolezza che, per Mancin i medici pagheranno duramente.

"I sindacati di categoria - sottolinea - di fronte a questa prospettiva hanno avuto un approccio tiepido e sono stati a guardare per troppo tempo e solo alla fine hanno preso delle posizioni nettamente contrarie, anche se con molti distinguo. Credo che di fronte all'enormità di quanto si sta legiferando, tutti i sindacati anche con posizioni differenti dovrebbero avere senso di responsabilità per riunirsi e chiedere alla politica un po' di tempo, una moratoria dell'iter politico che sta seguendo il DM 71. Abbiamo bisogno di aprire una discussione interna alla categoria. Si sta decidendo del futuro della Medicina del Territorio senza che chi ne è il perno ne sia stato in qualche modo coinvolto. Ammetto che il mondo sindacale è da tempo lontano dalla base e accetta mal volentieri la discussione interna, ma noi oggi ne abbiamo bisogno come l'aria".

"È necessaria una discussione che parta dal basso - conclude Mancin - non solo per la sopravvivenza dei Mmg, ma anche per fermare la virata verso la privatizzazione del Ssn che è già in atto da tempo. Se le cose andranno avanti come stabilito il territorio diventerà presto terra di conquista di assicurazioni, cooperative e mutue private e il nostro Ssn avrà un volto completamente e strutturalmente diverso. Se non vogliamo questo, dobbiamo darci una mossa e avanzare velocemente delle proposte alternative a questa deriva".

(A.S.)



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Ornella Mancin